



Io, Civico Innovatore (Venturini dixit)

Come si diventa “civici” con il beneplacito di tre partiti di governo (Fratelli d’Italia, Lega e Forza Italia). E come si diventa “innovatori” dopo aver passato undici anni all’ombra del paròn Brugnaro.

Caro Venturini, ce ne vuole di determinazione! E soprattutto ce ne vuole di fegato, per dichiararsi tale!

Venezia, 1 marzo 2026

Riassunto mattutino di vicende e pensieri dei giorni scorsi.

Le vie della politica

Ai tempi dell'antica Grecia – ricorda Hannah Arendt – chi avesse raggiunto un certo benessere economico poteva – anzi moralmente doveva – dedicarsi al bene comune facendo politica per la città. Questa condizione, definita da Arendt *vita activa*, rappresentava l'azione politica come esercizio pubblico affrancato da ogni immediata necessità o interesse economico personale. La situazione odierna di chi, arrivato al successo economico, si dedica alla vita politica è, ahinoi, molto diversa: Berlusconi rappresenta emblematicamente il modello di chi decide di “scendere in politica” non per occuparsi del bene comune ma per tutelare ed estendere i propri interessi personali e di gruppo.

Questo modello è tuttora vivo e prospero, e Venezia ne ha fatto negli ultimi undici anni le spese.

Per molto tempo nella prima Repubblica ha prevalso un diverso modello: erano i partiti a selezionare i migliori candidati, assicurando a questi, indipendentemente dal loro patrimonio personale, le risorse per condurre la campagna elettorale. Questa modalità, come si sa, è venuta meno con la stagione di Mani pulite e con la conseguente implosione della forma partito. Quali sono oggi le vie dell'impegno politico per chi desideri occuparsi attivamente di politica?

A scorrere il panorama politico veneziano, oltre alla figura dell'imprenditore che “scende in politica”, identifichiamo almeno tre tipologie:

1) il politico di professione, ovvero colui che avendo ricoperto incarichi pubblici a diversi livelli (parlamentare, consigliere regionale, ministro o sottosegretario, etc.) gode di una certa autonomia economica che gli consente di impegnarsi anche in posizioni politiche meno remunerative (è questo senz'altro il caso del sindaco o di un assessore di una città di media dimensione come Venezia) e di contribuire sostanzialmente alla campagna elettorale;

2) il funzionario pubblico, il quale può godere di un'aspettativa non retribuita, e che ha messo da parte un certo capitale che gli consente di vivere di rendita per un periodo più o meno lungo, sperando alla fine di avere una posizione politica sufficientemente retribuita;

3) il pensionato pubblico o privato che avendo raggiunto una certa sicurezza di reddito, decide di dedicarsi all'impegno politico.

Fin qui la descrizione, magari non esaustiva dello stato delle cose.

Sul piano del giudizio ci chiediamo: possono bastare queste modalità per alimentare un positivo e largo impegno politico da parte dei cittadini? La risposta è naturalmente negativa, per alcune evidenti ragioni:

1) tutte e tre le modalità sopra descritte impediscono *de facto* un impegno politico continuativo a chi debba occupare la propria giornata in attività lavorative e professionali: dal commerciante al piccolo imprenditore, dal libero

professionista all'operaio, l'assenza di tempo libero ostacola grandemente la partecipazione attiva alla vita politica della comunità;

2) si registra una forte discriminazione generazionale: mentre i pensionati hanno a disposizione reddito e tempo per fare politica, non è questo il caso per i giovani e per tutti coloro che sono ancora attivi sul mercato del lavoro;

3) sussiste una decisa sperequazione tra chi ha un capitale da "investire" in politica e chi invece, la maggioranza, non ce l'ha. Per la cronaca, tempo fa siamo stati testimoni di un dialogo tra potenziali candidati sindaco: uno di questi esordì: "ma se vuoi candidarti, ce l'hai 50 mila euro da mettere sul piatto?". Senz'altro realistica come interrogazione, ma anche altrettanto sconcertante.

In sintesi, molti sono i fattori che riducono la partecipazione attiva dei cittadini alla vita politica e che incentivano all'astensione e all'indifferenza rispetto alle vicende democratiche, ma senz'altro anche questi oggettivi condizionamenti economici all'esercizio del proprio diritto di elettore passivo (cioè di potersi candidare), rendono sempre più ardua una piena partecipazione e la tutela di un'autentica passione per la politica.

Zaia e i suoi Fratelli. Ricapitoliamo: una volta tramontata l'ipotesi del terzo mandato per Zaia (che in realtà sarebbe stato il quarto) è stata fortemente sussurrata l'ipotesi di un suo piazzamento come candidato sindaco a Venezia: un asso di denari per far fuori tutte le carte sul tavolo, per ipotecare il punto dei denari e per vincere alla grande la partita ... con gran preoccupazione a Sinistra e gran "riserbo" a Destra. Lui invece a far le fusa sognando che se proprio al Governo non avevano animo di approfittare di lui per sostituire ministri o minestre imbarazzanti, almeno potevano assegnarli una carica di rango: ENIT, ENI o quant'altro fosse. Poi infine pochi giorni fa è giunta da Matteo Salvini la proposta che fosse lui il candidato sindaco a Venezia (forse per liberarsene a livello nazionale, o forse per liberarne il giovane promettente Alberto Stefani a livello regionale, o forse per entrambe le cose). È passato qualche giorno di trepida attesa e infine si concretizza la risposta di Fratelli d'Italia: non certo un rifiuto ma neppure un applauso e neppure l'opposta candidatura di uno qualsiasi dei Fratelli. Dunque, meglio di Zaia quant'altro, perfino in continuità con Brugnaro (e quando la parola continuità è stata pronunciata dal sindaco, Venturini si è subito smarcato qualificandosi come "civico e innovatore"). Vien da pensare che questi Fratelli abbiano piuttosto riflettuto sulle remore che dal passato avrebbero appesantito la corsa di Zaia su e zo per i ponti: i conti in rosso della Pedemontana (46 milioni di euro messi a bilancio per quest'anno a ristoro del concessionario per compensare i minori introiti da pedaggio che sono stati largamente sovrastimati dalla giunta regionale trascorsa) e il consuntivo venturo delle Olimpiadi di Cortina, la grande sua idea per il turismo a Venezia (quella di pubblicizzare il Veneto come "The Land of Venice") oppure il piano paesaggistico mai realizzato per il Veneto, o i suoi fecondi interventi sulla legislazione speciale per Venezia; l'autonomia differenziata per il Veneto

sonoramente perduta e le autonomie nel territorio regionale mai praticate (chiedere ai Bellunesi), ecc. ecc. Una buona analisi in effetti!

RAZZA DI DEFICIENTI ©Asimov

Himalaya

In Nepal l'altezza a cui si trova il campo base per l'ascesa dell'Everest è oggi 67 metri più bassa di quanto era nel 1980. Come mai? La risposta è semplice e terrificante allo stesso tempo: a causa dell'enorme quantità di acqua che si è sciolta dai ghiacciai dello stesso Everest, a causa di quel riscaldamento globale, che una significativa parte della nostra razza di deficienti si ostina a considerare una bufala, la più grande mai inventata.

Ma questi eventi, questi scioglimenti, in genere non sono gradualisti, magari cominciano piano e poi succede tutto improvvisamente. Il terreno intorno alle vette dell'Himalaya (che tocca ben 5 paesi) sta crollando e franando, mano a mano che sparisce quel ghiaccio che lo teneva insieme. L'acqua scende a valle e forma dei laghi: sempre dal 1980 sono stati segnalati oltre 2.000 nuovi laghi himalayani, alcuni profondi anche centinaia di metri. Poi un bel giorno le montagne intorno franano improvvisamente e i detriti finiscono nel lago, sollevando onde gigantesche, che nel loro cammino spazzano via interi villaggi che hanno la sfortuna di trovarsi da quelle parti.

Vi ricorda qualcosa?

Beh, qui i morti non si contano a migliaia, al massimo a decine e spesso la popolazione riesce a mettersi in salvo, mentre perde tutto ciò che ha. Tanti piccoli Vajont, insomma.

La perdita di un ghiacciaio è una ferita, che può essere rimarginata solo in tempi geologici e mentre scompaiono diventano una seria minaccia per le popolazioni; l'acqua si accumula dove prima c'era ghiaccio, si riempie di rocce e detriti sempre più instabili e infine il sistema crolla e tutto finisce a valle, nel laghetto che intanto si è formato. Tutto in pochi secondi. E non c'è modo di prevedere quando accadrà... si sa solo che prima o poi accadrà e che bisogna quindi stare in guardia.

In qualche laghetto si sta sperimentando la costruzione di canali di scolo, per smaltire l'acqua che si accumula e rimpicciolire i laghetti, che non hanno emissari. Ma i laghetti sono migliaia e se ne formano sempre di nuovi.

Ogni tanto si sente qualche furbone che avrebbe trovato la soluzione:

“quando il mondo scotterà troppo, mi rifugerò in montagna, magari nell'Himalaya”. Sarà capitato anche a voi di sentire cotanta saggezza... beh, potrebbe non essere una buona idea!

DISPACCI

Latte che schiuma e intanto
la tua macchina brucia

QUELLO CHE LE PAROLE CI DICONO

Eleggere deriva dal latino *elġĕre*, composto dal prefisso *e-* (variante di *ex-*, "fuori da") e dal verbo *legĕre* ("scegliere", "raccogliere"). Letteralmente significa "scegliere tra", "selezionare" o "preferire". L'atto di votare/eleggere è il pilastro fondante delle democrazie moderne, e in particolare di quella italiana uscita dalla Resistenza. Per la prima parte della nostra storia repubblicana il sistema proporzionale con l'indicazione da parte dell'elettore del candidato preferito è stato un punto indiscusso delle elezioni politiche.

Poi, via via, la

tentazione maggioritaria si è fatta strada e con essa, a partire dal 2005 con il cosiddetto "Porcellum", anche l'abolizione del voto di preferenza all'interno di una lista elettorale.

Che cosa si ritrovano oggi a eleggere, cioè a scegliere, gli elettori? Una lista bloccata decisa dal partito che esprime la lista elettorale. Data la progressiva implosione dei partiti, sempre più privi di un effettivo radicamento territoriale, è in definitiva il capo e il suo cerchio magico a decidere chi entra in lista e secondo quale ordine.

Per le considerazioni di natura etimologica in precedenza ricordate, possiamo ancora dire che i cittadini eleggono i loro rappresentanti nelle istituzioni nazionali, in primis il Parlamento?

Afghanistan, le restrizioni che i talebani impongono alle donne sono una persecuzione di genere e configurano un crimine contro l'umanità



https://www.repubblica.it/solidarieta/diritti-umani/2023/05/29/news/afghanistan_le_restrizioni_che_i_talebani_impongono_alle_donne_sono_una_persecuzione_di_genere_e_configurano_un_crimine_con-402351410/

«In Afghanistan, il nuovo codice penale introdotto dai talebani a febbraio 2026 legalizza di fatto la violenza domestica, permettendo agli uomini di picchiare mogli e figli, a patto che non causino ferite aperte o ossa rotte. La legge, firmata dal leader supremo Hibatullah Akhundzada, prevede pene minime di soli 15 giorni di carcere anche in casi di gravi lesioni visibili, istituzionalizzando l'impunità.

Ecco i punti chiave basati sul contesto del 2026:

Violenza "legale": Le punizioni fisiche corporali contro le donne sono autorizzate se non risultano ferite gravi o sanguinanti.

Divieto di fuga: Le donne che fuggono da casa per sottrarsi alle violenze, visitando i parenti senza il permesso del marito, rischiano fino a tre mesi di prigione.

Procedure giudiziarie: Per denunciare, le donne devono dimostrare l'abuso in tribunale, spesso in presenza del marito o di un tutore maschio (mahram), rendendo quasi impossibile ottenere giustizia.

Eliminazione delle tutele: La precedente legge sulla eliminazione della violenza contro le donne (EVAW) è stata abolita.

La situazione è descritta dalle Nazioni Unite e da organizzazioni per i diritti umani come una forma di **apartheid di genere**.

<https://www.amnesty.org/en/documents/asa11/6789/2023/en/>



GIRO D'ITALIA

PER LA PACE

Contro la normalizzazione della guerra e della legge del più forte

**Organizza una tappa del
"Giro d'Italia per la pace"**

Facciamo di ogni città un Cantiere e una Scuola di pace

La guerra è una scelta. Come la pace.

Viviamo in un tempo terribile che normalizza la violenza e la guerra, l'arbitrio e la legge del più forte.

A noi viene chiesto di fingere di non vedere, di restare a guardare e subire, in silenzio.

Noi diciamo "No!"

<https://www.perlapace.it/giro-ditalia-la-pace-aderisci-organizza-tappa-nella-tua-citta/>